

# DUALE E DOPPIO

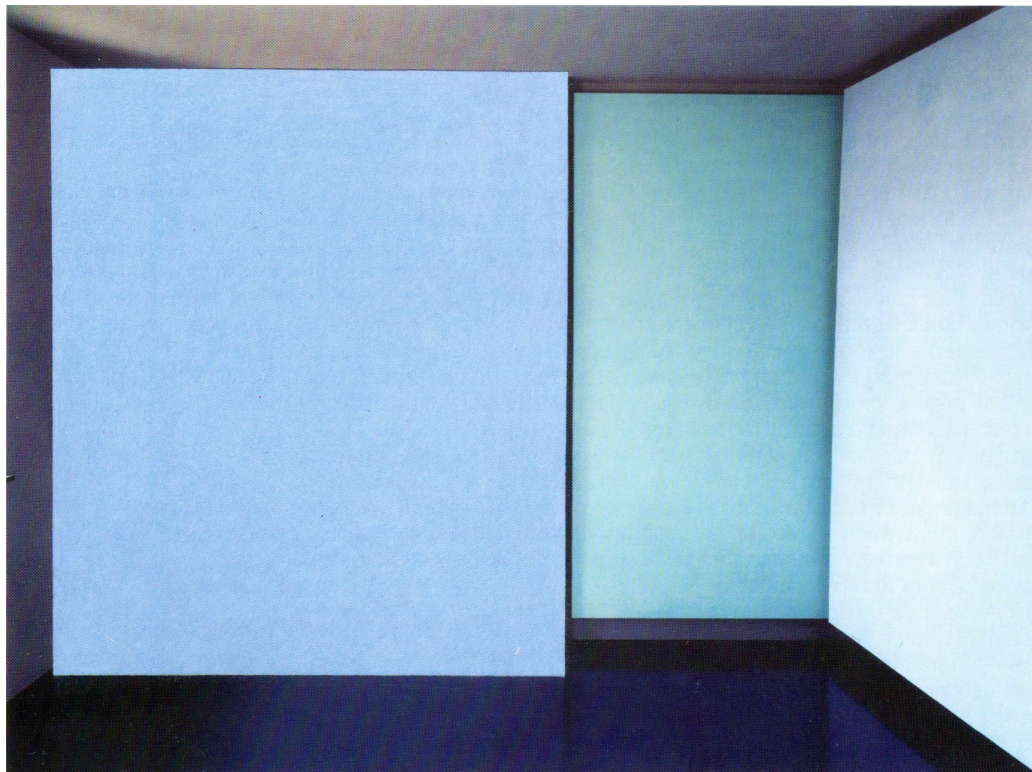
Marco Meneguzzo

La base concettuale su cui poggia la realtà del mondo è la dualità. Tutto, in Occidente come in Oriente, si costruisce a partire da una contrapposizione/compenetrazione così ben rappresentata in Oriente dal segno yin/yang, e in Occidente - con un'accezione morale che da sempre contraddistingue questa metà del mondo (altra dualità...) - dal conflitto tra bene e male. Credo che questi esempi penetrino nel profondo dell'essere ma, ovviamente, si possono moltiplicare a tal punto da non poter distinguere in nessuna azione, comportamento, atteggiamento o pensiero una sostanza che non porti con sé la sua "interfaccia" ideale (tanto per usare termini attuali...), il suo completamento complementare. Di qui il rischio di voler mettere in scena concetti tanto generali da risultare presenti in ogni opera umana, o tanto ovvii da essere scontati... è il rischio di ogni opera d'arte, da cui si sfugge attraverso l'essenza stessa deH'arte, che non è concetto, ma "forma del concetto": in altre parole, i temi dell'arte sono di fatto pochissimi, in tutta la storia deN'umanità, ma i suoi modi sono potenzialmente infiniti, e se "Doppiamente" si misura con un concetto fondante la stessa sostanza dell'essere, è nei modi in cui riesce ad essere altrettanto essenziale che va guardata, e non solo per la scelta di quel tema.

Gli artisti presenti in mostra, ad esempio, affrontano il tema quasi tutti frapponendo tra sé e il soggetto il filtro fortissimo e dichiarato del linguaggio: non si fanno cioè sedurre da nessun tipo di espressionismo, che pure potrebbe apparire come lo stile (sic) più adatto a rappresentare il concetto. Al contrario, essi giocano sulla metafora, alcuni persino sull'ironia per evidenziare la presenza del "doppio" in ogni pensiero, in ogni azione, in ogni opera: Marco Bagnoli, sempre Zen nelle sue realizzazioni - e la componente orientale è abbastanza forte in questa mostra... -, nella forma apparente di un vaso racchiude e fa scoprire l'alterità di sagome e personaggi; Pier Paolo Calzolari rapporta la misura del Sé con le misure degli oggetti del Sé, e con le sensazioni che essi inducono; Iginio De Luca trascorre tra leggerezza e gravità, tra pieno e vuoto, mettendo in relazione "la forma del vuoto" con il suo corrispondente "pieno" - sino a confondere il concetto tradizionale di scultura; Antonio Freiles nei suoi spartiti cromatici costruisce bicromie nette, i cui colori però non sono mai isolabili, ma percettivamente dipendenti uno dall'altro, sino a sospettare che non possano esistere da soli, Anna Guillot sta passando da un sistema formale di scrittura binaria a qualcosa di più esplicito e personale, diaristico, in cui mette in scena se stessa, ma senza mai abdicare alla razionalità del linguaggio (l'opera assume la forma-libro...) Luigi Mainolfi agisce sul tradizionale dualismo materia/forma con il vigore istintivo che gli è proprio, e che fa vedere intuitivamente le forze in campo; Vittorio Messina, invece, raffinatissimo, lascia che la materia diventi forma quasi da sola, con interventi minimi, volti a nobilitare e a esaltare la bellezza della materia povera; Eugenio Miccini, fedele al valore della parola, costruisce oggetti impossibili, cui la parola - la definizione - conferisce tuttavia valore d'esistenza; il concetto di doppio e di riflessione in Michelangelo Pistoletto è nella natura dei suoi specchi, ma lo spettatore non si misura solo con la sua immagine specchiata, ma anche con l'immagine disegnata, ottenendo così una doppia riflessione; Ettore Spalletti stabilisce immediatamente una distanza siderale tra il Sé e l'opera, per poi diminuirla impercettibilmente ma costantemente man mano ci si addentra nel suo colore e nella sua - letteralmente - "manifattura"; Gilberto Zorio, infine, nella manifestazione fisica dell'energia - suo tema centrale -

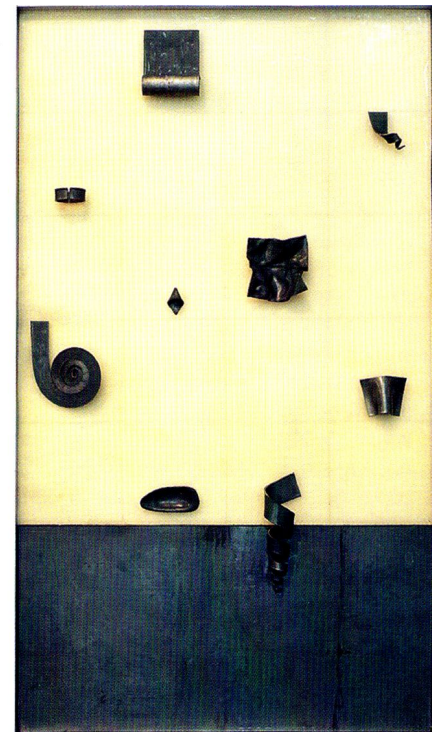
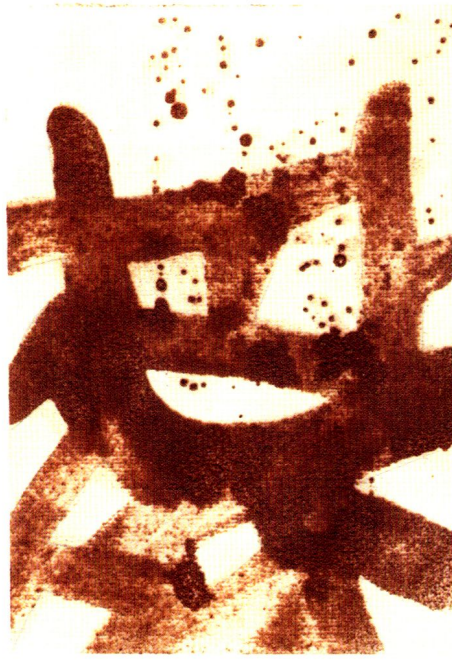
mette in scena la differenza nell'identità, evidenziando le metamorfosi della materia che assume identità fisiche sempre diverse, pur restando sostanzialmente uguale. Ricordato dunque che il tema del "doppio" può rivestirsi di forme assolutamente diverse, va detto anche che gli argomenti ontologici - e quello della dualità e del "doppio" è tra i primi -, pur essendo in ultima analisi ineludibili, sottostanno alle regole del gioco, della fama, della riuscita, né più né meno che ogni altro soggetto, e oggi l'attenzione a loro rivolta appare marginale, almeno a giudicare dall'andamento - anzi, dal "trend" - del mondo dell'arte. Perché accade questo? Si ha l'impressione che l'arte di successo segua e inseguia valori volutamente effimeri o, quando questo non avviene, particolarissimi, parcellizzati: temi così globali, esistenziali e astorici come quello del "doppio" vengono così lasciati ad altre discipline, ad altri linguaggi, ad altre ricerche (e basterebbe ricordare il sistema binario, cioè duale, dell'informatica o la duplicazione di geni e la creazione di cloni per vedere quanto, altrove, il soggetto sia centrale...). All'arte si chiede - cosa mai successa nell'arco dell'ultimo secolo e mezzo - di essere in fondo consolatoria, cioè scarsamente problematica e di fatto tranquillizzante, e questo tema è tutt'altro: suscita questioni ultime e quindi non è consolatorio, ma problematico, e perciò non tranquillizzante. Su quest'ultimo aspetto, poi, vale la pena di insistere perché l'inquietudine che un tema simile si porta dietro è talmente connaturata al tema stesso che - anche in presenza di opere così chiare, eleganti, metaforicamente e formalmente lontane da ogni facile ricorso all'oscurità, al profondo, all'abisso, come sono queste di "Doppiamente" - non si può non provare una sottile sensazione di "timore e tremore" di fronte ad esso.

Impercettibilmente, nel nostro testo, ma analogamente alle possibilità espresse dalla mostra, siamo passati dalla "dualità" al "doppio", da un concetto a una personificazione, e il "doppio" nell'immaginario e nell'immaginazione incute più tensione, trepidazione, ansia e paura, proprio perché è sempre in agguato, sappiamo che, una volta superate le barriere che riusciamo a frapporre tra noi e lui - il controllo del Super Io sull'Es, ma anche la veglia contro il sonno... - potrebbe emergere sino a sopraffarci. Il doppio, al contrario del "due", della dualità, è sempre nascosto perché l'Occidente gli ha attribuito costantemente un valore eticamente negativo, e anche se la riscoperta del doppio - da Stevenson a Nietzsche, da Von Hoffmannstal ai surrealisti ad Artaud... - è stata una delle costanti della Modernità, esso in questo periodo ha comunque sempre orgogliosamente manifestato la propria marginalità, l'emarginazione del proprio stato, la trasgressione rispetto alla regola, pur essendo finalmente stato riconosciuto e accettato come componente imprescindibile della realtà e dell'essere. Così, per tornare a qualche considerazione storica e alle motivazioni di una mostra "scomoda", riproporre coscientemente il tema del "doppio" in un'era - la nostra - in cui al massimo si parla dell'"altro", e in cui l'interfaccia politica - il blocco dell'Est - si è sgretolata, può generare insofferenza, persino fastidio, se si chiede all'arte la consolazione di una vita senza progetto. Eppure, visto che almeno il trash va di moda, dovremmo sapere, come lo sa un ragazzino tredicenne, che il doppio è sempre in agguato, come Freddy Kruger - il mostro del serial cinematografico "Nightmare" - è sempre dietro la porta, non appena ci si addormenta...



EUGENIO MICCINI  
**Taufono, 1992**  
Trombe, legno, lettere in bronzo  
105 x 62 cm

ETTORE SPALLETTI  
Installazione, 2000



LUIGI MAINOLFI, NANNI BALESTRINI  
**Polvere, 1996**  
Polvere di mattone su carta  
350 x 265 mm  
Edizione Canopo, Prato

IGINIO DE LUCA  
**Oro d'aria, 1997**  
Piombo, paraffina su legno  
60 x 40 cm

in alto  
ANNA GUILLOT  
**Ania, Ann, Hanna, Ana, Anne, Annie, 2001**  
Stampa digitale su tela  
80 x 190 cm

## DUAL AND DOUBLE

*The conceptual basis on which the reality of the world rests is duality. Everything, in the west as in the east, is construed as starting from a contraposition/interpenetration so well represented in the east by the yin/yang sign, and in the west - with a moral acceptance which has always distinguished this half of the world (another duality...) - by the conflict between good and evil.*

I believe that these examples penetrate into the depths of being but, obviously, they may be multiplied to the point of no longer being able to discern in any action, behaviour, attitude or thought a substance which does not carry with it its own ideal "interface" (to use current terminology...), its own complementary completion. From this arises the risk of wanting to bring concepts into play which are so general as to prove present in every human endeavour, or so obvious as to be taken for granted... it is the risk of every work of art, a risk which we escape from through the very essence of art, which is not concept, but "form of concept": in other words, the themes of art are indeed very few in the entire history of humanity, but its modes are potentially infinite, and if "Doppiamente" can be measured with a concept that lies at the foundation of precisely the substance of being, it is in the ways in which it succeeds at being equally essential that it should be observed, not only for the choice of theme.

Nearly all the artists in the exhibition, for example, confront the theme by placing the extremely strong and declared filter of language between themselves and the subject: in other words they do not let themselves be seduced by any kind of expressionism, which might even seem the style most adapted at representing the concept. On the contrary, they play on the metaphor, some even on irony to highlight the presence of the "double" in every thought, in every action, in each work: Marco Bagnoli, ever Zen in his creations - the oriental component is fairly

strong In this show ... - encloses and lets unfold the alterity of outlines and characters in the apparent form of a vase; Pier Paolo Calzolari relates the measurement of the Self to the measurement of the objects of the Self, and with the sensations that they induce; Iginio De Luca roams between lightness and heaviness, between full and empty, relating "the form of the void" with its corresponding "full", until confounding the traditional concept of sculpture; Antonio Freiles in his chromatic scores makes sharp two-coloured prints, whose colours can nevertheless never be isolated, but are perceptively dependent on each other, until one suspects they cannot exist alone: Anna Guillot is moving from a formal system of binary writing to something more explicit and personal, in diary form, in which she brings herself into play, but without ever abdicating to the rationality of language (the work takes the book form); Luigi Mainolfi acts on the traditional dualism of material/form with the instinctive vigour fitting of him, and intuitively lets us see the forces at work; Vittorio Messina, instead, very refined, lets the material become form almost by itself, with minimal interventions, aimed at ennobling and exalting the beauty of humble material; Eugenio Miccini, faithful to the value of the word, makes impossible objects, to which the word - the definition - still confers value of existence; the concept of the double and reflection in Michelangelo Pistoletto lies in the nature of his mirrors, but the onlooker does not only measure himself with his reflected image, but also with the drawn image, thus achieving a double-reflection; Ettore Spalletti immediately establishes a side-real distance between the Self and the work, to then reduce it imperceptibly but gradually as we penetrate into its colour and its - literally - "hand made fabrication"; Gilberto Zorio, lastly, in the physical manifestation of energy - his central theme - brings into play the difference in identity, underli-

ning the metamorphoses of material which takes on ever differing physical identities, yet remains essentially the same.

Recalling that the theme of the "double" may take on absolutely different forms, it should be said that the ontological arguments - and that of duality and the "double" is among the foremost -, despite being inevitable analyses, are subject to the rules of the fame game, of success, neither more or less than any other subject, and nowadays attention towards them seems marginal, at least judging from the course - or rather "trend" - of the art world. Why is this happening? One has the impression that successful art follows and chases after deliberately ephemeral values or, when this does not occur, then extremely particular, parcelled out values: such global, essential and a historical themes like that of the "double" are thus left to other disciplines, to other languages, other research (it is sufficient to recall the binary system, namely dual, of Information technology or the duplication of genes and the creation of clones to see how far, elsewhere, the subject is so central...). One asks of art - something that has never happened over the last one and a half centuries - to be consolatory in the end, barely problematic and indeed calming, and this theme is anything but this: it raises further questions and is therefore not consoling but problematic, and thus not reassuring. On this latter aspect it is worth insisting since the anxiety that such a theme carries is so much ingrained in the very same theme that - even in the presence of works so clear, elegant, metaphorically and formally distant from any easy resort to obscurity, to depth, to the abyss, as are these of "Doppiamente" - one cannot but feel a subtle sensation of "fear and trembling" on facing it.

Imperceptibly in this essay, but analogously with the possibilities expressed by the exhibition, we

have passed from "duality" to the "double", from a concept to a personification, and the "double" in the imaginary and in the imagination arouses more tension, trepidation, anxiety and fear, precisely because it is always there lurking; we know that, on overcoming the barriers we manage to set up between us and him - the control of the Super Ego over the Id, but also the vigil against sleeping... - it may emerge to the point of overwhelming us. The double, contrarily to the "two", to duality, is always hidden because the West has constantly attributed it an ethically negative value, and even if the rediscovery of the double - from Stevenson to Nietzsche, from Von Hoffmannsthal to the Surrealists to Artaud... - has been a constant of Modernity, in this period it has always proudly manifested its own marginality, the alienation of its real state, the transgression with respect to the rule, despite being finally recognised and accepted as an indispensable component of reality and being. So, to return to some historical considerations and to the motivations of an "awkward" show, consciously repropounding the theme of the "double" in an era - ours - in which at the most one speaks of the "other", and in which the political interface - the Eastern bloc - has crumbled, may generate impatience, even irritation, if one asks of art the consolation of a life without a project. Then again, given that at least trash is fashionable, we should know, as a thirteen year old boy knows, that the double is always there in waiting, like Freddy Krueger - the monster of the "Nightmare" film series - he is always behind the door, just as soon as you fall asleep...

Marco Meneguzzo

*Direttore responsabile/Managing editor*  
Direttore/Editor  
Antonio Freiles

*Condirettore/Co-editor*  
Anna Guillot

*Editore esecutivo/Excutive publisher*  
Associazione culturale  
Carte d'Arte Internazionale

*Comitato scientifico/Scientific council*  
Vittorio Fagone  
Domenico Gusmano  
Leslie Luebbbers  
Eugenio Miccini

*Comitato di redazione/Editorial staff*  
Biuno Bandini  
Silvia Freiles  
Luciana Rogozinski

*Traduzioni/Traslations*  
Stephen D. Conway  
Emanuela Nicoletti

*Direzione, Redazione/Editorial offices*  
Via Canova, 7 - 98100 Messina  
Tel Fax -39 (0)90 345820  
e-mail: freiles@infertree.it  
www.cartedartemagazine.com  
www.cartedarte.com

Via Bligny, 9 - 10122 Torino  
Tel. +39 (0)11 4369253

*Progetto grafico/Grafic design*  
Studio F&G - Catania

*Pubblicità/Advertising*  
Mediamorphosis  
Via Garibaldi, 3 - 40124 Bologna  
Tel. +39 (0)51 6440904

*Distribuzione/Distributors*  
Eurostampa srl - aderente all'A.D.N.,  
Corso Vittorio Emanuele II, 111  
10128 - Torino  
Tel.+39 (0)11 5381666-7  
Fax +39 (0)11 5176647

Libreria Feltrinelli

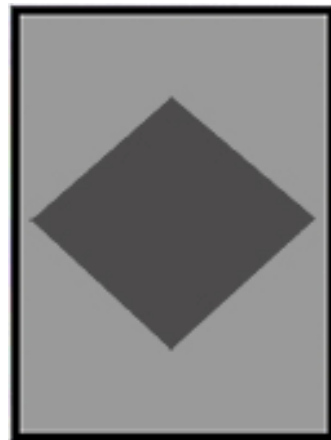
Florence Loewy  
46, Avenue René Coty - 75014 Paris  
Tel. +33 40470696 Fax +33 43200637

Bernhard De Boer, Inc.  
113 East Centre St. - Nutley. N.J. 07110  
Phone 201 6679300

*Stampa/Printer*  
ZangaraStampa - Siracusa

Registrazione presso il Tribunale di Messina  
N: 14-90 del 19/5/90  
Pubblicità inferiore al 70%

© copyright 2003  
CARTE D'ARTE INTERNAZIONALE



In copertina  
GERARD RICHTER  
**Abstrat painting**  
(Rhombus) 851-2, 1998  
Olio su tela  
166x209 cm

## SOMMARIO

3	<b>EDITORIALE</b> "Nuove Persistenze" 2001 Antonio Freiles
5	<b>JANNIS KOUNELLIS</b> <b>UN'ODISSEA CONTEMPORANEA</b> Diletta Borromeo
9	<b>ENRICO CASTELLANI</b> <b>LA CONIUGAZIONE DEL TEMPO</b> Annamaria Maggi
13	<b>MARCO GASTINI</b> <b>LA MEMORIA E L'OBLIO</b> Mario Bertoni
17	<b>LA BIENNALE</b> <b>INTENSITÀ IMMATERIALI</b> Bruno Bandini
21	<b>DUALE E DOPPIO</b> Marco Meneguzzo
25	<b>FERRUCCIO BORTOLUZZI</b> <b>IL FRAMMENTO E LA DISSONANZA</b> Bruno Bandini
29	<b>MARY JUDGE</b> <b>DRAWING OUT</b> intervista di Ian Berry
33	<b>HOLLYWOOD</b> <b>A PALERMO</b> Marcello Faletra
35	<b>ROBERTO PILONI</b> <b>TRA UN NON-PIU E UN NON-ANCORA</b> Luisa Valeriani
37	<b>I "MATEMATICI"</b> <b>DI MIMMO PALADINO</b> Enzo Di Martino
39	<b>PIERINO &amp; VELE</b> <b>DA ARTIACO</b> Marco Izzolino
41	<b>GINO SEVERINI</b> <b>DANZA A VENEZIA</b> Silvia Freiles